

Limiti anacronistici

L'analisi

SUI FAMILIARI
A CARICO
LA PEGGIOR
NORMA FISCALEdi MASSIMO FRACARO
e NICOLA SALDUTTI

Si può vivere con 236,75 euro al mese? Ovviamente no. Ma se lo chiedete al Fisco la risposta, incredibilmente, sarà un sì secco. Vi chiediamo un po' di pazienza ma provate a moltiplicare 236,75 per 12 (i mesi dell'anno) e otterrete uno dei tanti numeri malefici del Fisco: 2.841 euro (per la precisione 2.840,51 euro). È il limite oltre il quale non si può essere considerati familiari a carico. Se si sta sotto si dipende (fiscalmente) dal coniuge, dai genitori, dai figli o da qualche altro familiare. Chi sfora il limite perde questo status e i suoi benefici. La differenza non è da poco. Se si è a carico, il familiare ha diritto alle detrazioni d'imposta, ma soprattutto potrà scontare alcune spese sostenute dal soggetto senza redditi o titolare di redditi bassi, ad esempio quelle mediche.

A PAGINA 12

FAMILIARI A CARICO,
LA PEGGIORE NORMA
DEL GROVIGLIO FISCALE

di MASSIMO FRACARO e NICOLA SALDUTTI

SEGUE DALLA PRIMA

Mettiamo a confronto due famiglie. In una la moglie è nullatenente e ha speso 1.000 euro tra medicine e alcune visite specialistiche. Il marito avrà diritto alla detrazione per coniuge a carico, variabile in base al reddito (mediamente 690 euro) e potrà anche

La norma

Limite

2.841 euro è il limite massimo di reddito che consente di essere considerati «coniugi a carico». Al di sotto di questa soglia il coniuge che lavora (di solito il marito) ha diritto a una detrazione che varia in base al reddito ma in media è pari a 650 euro.

L'Europa

Tra le raccomandazioni del consiglio Ue della scorsa settimana anche la modifica del sistema delle detrazioni per coniugi a carico: incentiverebbero le donne a non lavorare

beneficiare della detrazione del 19% sui costi sanitari pagati per conto della moglie con un risparmio di 165 euro. Ora ipotizziamo che la moglie abbia un reddito di 2.900 euro derivante dal possesso di alcuni fabbricati non affittati — come ad esempio una casa sfitta o data in uso ad un figlio e situate nello stesso Comune di residenza — e che non gli garantiscono alcuna entrata. In pratica è senza introiti. Ma con 2.900 euro supera il famigerato limite. Di conseguenza il marito non avrà diritto ad alcun beneficio: né alla detrazione d'imposta, né potrà scontare dalla sua Irpef le spese sanitarie con una perdita di 855 euro. Eppure la situazione è la stessa. E' chiaro che il limite è anacronistico, basta poco per superarlo senza per questo poter essere considerati in grado di mantenersi da soli. Inoltre è bloccato da quasi una ventina d'anni: se solo fosse stato aggiornato con l'inflazione oggi dovrebbe arrivare almeno 4.000 euro. Non è molto, ma probabilmente molte famiglie si sarebbero negli anni salvate da questa micidiale trappola. Si sono succeduti governi e governi, sono cambiate mille norme, ma quella è rimasta

invariata. E non è finita. Per calcolare i 2.841 euro si deve tenere conto pure della rendita dell'abitazione principale, anche se non dà alcun reddito. Oltre al danno la beffa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA